

LE INTERVISTE RUOLATE:

FABRIZIO CORSELLI, un Bardo al servizio dell'Epica Fantasy

di Lunastella



PRESENTAZIONE:

Fabrizio Corselli è autore della serie **Primordium Draconis**, progettata col **Chimerae Hobby Group** per il **Gioco di Ruolo**, nella fattispecie per **Advanced Dungeons & Dragons 2° Edizione**.

Ha inoltre composto diverse raccolte poetiche e recentemente pubblicato per le "Edizioni della Sera" il primo canto della **Saga dei Draghi Eterni Drakkamal**, che consta di quattro capitoli separati:

- **Primo canto.** *Drak'kast – Storie di Draghi (Canto di Omorya)*
- **Secondo canto.** *Moon Dance – Il destino dei valadyn (Innùamal)*
- **Terzo canto.** *Cryseleumenor e lo scontro nel Fyerdost (Rynmal)*
- **Quarto canto.** *Koona e il cimitero dei draghi (Endraval)*

Sono rimasta colpita leggendo le preziose **Saghe** di Fabrizio Corselli, persona che ho avuto modo di conoscere su **Dragon Island**, apprezzando grandemente la sua disponibilità al dialogo e la voglia di mettersi in gioco.

La prima cosa che di lui mi ha favorevolmente impressionata, tuttavia, non è stata la sua opera, ma il suo modo di porsi, senza vanterie e senza inutili proclami. Avevo già sentito parlare di lui e sapevo che il suo nome è molto apprezzato nell'ambiente poetico culturale del web, ma non sapevo che ci fosse proprio lui dietro a quel certo nickname (che non rivelo per lasciargli il piacere di dialogare come piace a lui con tutti gli isolani).

Quando ho capito con chi avevo a che fare, non ho potuto far altro che levarmi tanto di cappello per la sua modestia e capacità di rapportarsi agli altri senza mai far pesare il grande bagaglio tecnico che fa di lui - a mio avviso - un caso unico nel panorama poetico-letterario italiano. Perché non di sola tecnica si nutre - a mio modesto parere - l'Arte ed è importante saper porgere orecchio con umiltà alla critica costruttiva accogliendola al pari dei meritati complimenti.

Ma torniamo all'opera di Fabrizio: come dicevo, sono molto colpita dalla genialità del suo lavoro, dal grande impegno che ha profuso per creare lo straordinario "**corpus mitico**" delle sue saghe e soprattutto dalla sua straordinaria tecnica strutturale che trae spunto dall'**esametro** proprio dell'epica antica, per poi svilupparsi in un ritmo diverso, come se le parole fossero scandite e sottolineate da un percussionista che inviti alla danza... geniale davvero e innovativo nel panorama poetico italiano, che spesso è composto da personaggi stantii e ammuffiti in partenza, nel loro intimismo presuntuoso e privo di quella capacità di sperimentare e rischiare mettendosi in gioco con qualcosa "di diverso" dalle solite cosiddette poesie scritte "andando a capo" per far tornare i conti di un'improbabile metrica priva di contenuti.

Prima di lasciare spazio allo stesso Fabrizio per la prima parte della nostra intervista, raccomando agli appassionati di fantasy e Gioco di Ruolo di seguirci fino in fondo, poiché al termine della presentazione, mi sono divertita a giocare

con Fabrizio creando una situazione di ruolo che lui ha di buon grado accettato di seguire.

Così, dopo una parte di intervista "seria" in cui si è dato ampio spazio all'approfondimento tecnico e strutturale dell'opera, abbiamo lasciato spazio alla cosiddetta "intervista ruolata", in cui mi diverto a fare il master e lui risponde degnamente al gioco, da Bardo del par suo.

L'INTERVISTA SERIA

D. *Come mai hai scelto di raccontare storie così complesse e ricche di pathos attraverso la forma insolita del "canto"?*

Perché ritengo sia la forma migliore per descrivere le gesta di grandi eroi, prestandosi perfettamente ad una Saga dal tono fortemente **epico**. Del resto, l'epica antica è nata all'insegna di un "epos" (narrazione) caratterizzato dalla **musicalità** del verso, dal suo stile "alto" e "nobile"



(**semnos**), come ben diceva **Aristotele**. Il canto delle sirene si sviluppa nel duplice rapporto fra parola e suono, si rafforza in una seduzione che vive dell'illusione creata dalla poesia stessa. Ciò che i greci chiamavano **apathé** e che sconfinava successivamente nella **goeteia**, ossia la parola che diviene "**incantesimo**", "**magia**". Il **canto ha radici primordiali** ed esso non diventa soltanto una forma per tramandare la cultura di un popolo ma si evolve e lambisce i confini dell'elogio, della celebrazione, di quell'innalzarsi della parola oltre un piedistallo che vede, a dispetto dell'arte scultorea, la statua stessa come un elemento immobile. La parola è altresì capace di spaziare e raggiungere con le ali del volo poetico ogni individuo, come ci insegna **Isocrate**. Da questo punto di vista, prediligo la forma del "canto", per l'**esattezza** quella **celebrativa**, ereditandola dal mio poeta preferito, e cioè **Pindaro**. Essendo un amante delle Olimpiadi Classiche, ho apprezzato molto i poeti della **lirica epinicia**. Secondo poi, sul canto ha fatto molta leva anche la figura di **Orfeo**, personaggio mitico che ho sempre apprezzato ma soprattutto per l'**approccio rituale alla musica**, amplificando il concetto di Incanto. Se ben hai notato, il modello di **Elkodyas**, il Bardo, nel primo canto della Saga riprende quello di Orfeo, volutamente. Ma ciò non deve rappresentare per forza un topos, poiché da esso poi si distacca.

D. *Parliamo della **struttura** delle tue opere: personalmente sono molto curiosa di sapere qualcosa di più in merito alla forma strutturale che - per quanto mi è dato sapere - pur essendo in qualche misura assimilabile all'esametro antico, se ne discosta per trovare un suo ritmo differente e originale. Come sei riuscito a crearlo e da quali basi del tuo indiscutibile bagaglio tecnico sei partito?*

La Saga dei Draghi Eterni segue una struttura ben definita, seppur differente dal mio personale che la maggior parte dei critici e studiosi conoscono come "**metro arcadico**", e che ha caratterizzato i testi della serie "**Epica forma**". È assimilabile in qualche misura all'**esametro antico** nella **cadenza** e in certi suoi aspetti concettuali ma non nella sua piena struttura metrica, in quanto è

inesistente e troppo presuntuoso nel volerla riproporre. Il testo non usa una scansione metrica effettiva, non usa l'esametro e non è nemmeno divisa in ottave, non usa quindi il sistema accentuativo, essendo per di più riduttivo usare il termine "metrica" per definire solo questa situazione, ma impiega una serie di **tecniche retorico-stilistiche** che ne ricostruiscono la **dimensione allitterativa**, questo sì, e il ritmo secondo l'approccio del **ritmo semantico**; ossia, l'intera struttura viene costruita attraverso la **suggestività** e la **tensione della parola**, attraverso ciò che in Stilistica chiameremmo Carattere sintattico. Inoltre, l'approfondito **studio euritmico** della parola, ossia la sua dislocazione stereometrica nello spazio, mi permette di giungere a un particolare esito a livello fonosimbolico. L'immagine viene costruita sulla parola e viceversa in un'intima tensione dialettica, ossia di rapporto fra un elemento e l'altro in cui la musicalità del verso fa da collante. In sostanza, è un po' come comporre musica facendo



attenzione all'esatta dislocazione delle note (fonemi) e nella costruzione di precisi accordi (strofe). L'unità degli intenti è quella di costruire **armonie** e **melodie** tali da supportare non solo l'esposizione del tema principale, ma tutte quelle componenti che concorrono a produrre il **tessuto musicale** su cui si svilupperà l'intero poema. È pressoché impossibile scindere il linguaggio del

pathos da quello della forma. Ho deciso anche di impiegare similmente il "**mezzo verso**" per snellire l'intera struttura strofica e dare maggiore risalto a ogni singola parte. Riprendendo un po' le parole di **Tolkien** riguardo all'**epica norrena** "*la poesia dell'antico norvegese mira a catturare una situazione, ad assestare un colpo da non dimenticare, a illuminare con il chiarore del lampo un preciso momento, e tende alla concisione, a una corposa compressione del linguaggio nel senso e nella forma, e gradualmente a una maggiore regolarità del verso*". Ecco, da questo punto di vista, ogni singola strofa (da cinque versi) rappresenta un microcosmo, una scena ben precisa che ha valore per sé e nel rapporto con le altre parti, presentando oltremodo un caratterizzante leitmotiv che si snoda lungo tutto l'asse strofico, come per esempio nel poema sinfonico. I due canti della Saga seguono, usando un termine più preciso, il più possibile, la struttura formulare del verso epico, utilizzando le "**similitudini**", gli "**epiteti**", l'alternarsi del climax e così via.

Cara Luna, spero di essere stato abbastanza esaustivo. Alla fine, il prodotto nasce da un insieme di saperi e competenze che vanno dall'epica alla grammatica musicale, filtrato attraverso una visione nuova del verso stesso.

D. Hai dedicato tempo e passione a questo progetto e mi rendo conto che non ci vogliono due giorni per scrivere storie "cantate" così complesse nella struttura e nei contenuti: permettimi pertanto una domanda che non è forse molto diplomatica, ma essendo io stessa autrice so come vanno certe cose e mi auguro sinceramente che per te vada meglio; sentiti comunque libero di glissare sulla risposta. Sei riuscito ad ottenere dal tuo editore un adeguato supporto organizzativo finalizzato a far conoscere l'opera oppure - come spesso avviene per molti autori di talento - ti tocca "fare tutto da solo" per farti conoscere e apprezzare dal pubblico?

Non ho un editore, a parte quello del 2001, risalente alla pubblicazione de **I Giardini di Orfeo**, sui miti greci. La tua domanda la intendi poco "diplomatica" forse perché oggi si tende a considerare scrittore chi pubblica, e non chi "scrive". È una domanda ciclica, che si ripropone come il ciclico rimestarsi delle anime all'Inferno, ma sarò ben lieto di risponderti, perché medesima e sempre uguale è la mia condotta. Non ho grandi velleità editoriali, quasi ne rappresentasse una grave colpa, tale da essere tacciato come colui che risponde in siffatta maniera perché rifiutato dagli editori. Ma io i manoscritti non li ho mandati. Le opere rientrano in ogni modo all'interno di una linea editoriale in **formato E-Book**, che prende il nome di **Edizioni Achilleion**, e che gestisco personalmente sul fronte dell'Epica Moderna, attraverso il mio sito omonimo. E poi, se tale fosse la guaina concettuale applicata, dovremmo considerare, al di là di ghost writer e tanto altro, gente come la Parodi, Totti, Gattuso, e adesso anche la modella Tanya Banks come scrittori. Quest'ultima notizia mi ha fatto sorridere. Dobbiamo **distinguere la Scrittura dal Marketing**. Io posso semplicemente dire che, in tutto questo, si è persa proprio la passione per lo scrivere. Il mio, poi, è un tipo di poesia che non è compatibile con il mercato editoriale; diciamo che in genere la poesia non va in Italia. Forse perché di "poeti" ce ne sono troppi, e una eccessiva democratizzazione dell'arte porta immancabilmente a una dequalificazione della stessa. Nessuno sa più riconoscere un buon testo da uno pessimo. Anche il tempo gioca un ruolo importante. Nessuno ha tempo per leggere, pertanto testi che richiedono troppa riflessione vengono messi da parte.



D. Infine una domanda su di te: chi è in realtà Fabrizio Corselli come persona, quali sono le sue aspirazioni e i valori in cui crede e che cerca di trasmettere attraverso la sua appassionata scrittura?

Io sono una persona semplicissima, anche se tacciato a volte di troppa austerità; ma forse ciò dipende dall'amore vero che metto nei miei lavori, e in ciò in cui credo veramente. Lavoro come Educatore, compreso il sostegno, e amo molto i bambini, forse perché vedo in loro un po' della mia fanciullezza, della mia ingenuità rimasta ancora intatta, in un mondo che verge sempre più verso il nulla. I **valori** in cui credo sono la **giustizia**, l'**equilibrio**, l'**amore** e in particolar modo credo nell'arte come forma di riscatto dalla propria prigionia esistenziale. Aspiro tendenzialmente a rimanere sempre lo stesso, senza per questo essere influenzato dagli eventi esterni, per quanto brutti possano essere. Attraverso la poesia cerco di trasmettere l'amore per la vita, il gusto per un'attività che spesso è messa da parte, ossia quella dell'**Immaginazione**. La poesia delle Saghe ha

tendenzialmente il gusto di una fiaba, ma di contro si veste di quella eternità e di quella positiva tensione che suggerisce al lettore una dimensione eroica sempre diversa, come volontà di oltrepassare qualsiasi forma di ostacolo si pari davanti. Oggi questa dimensione purtroppo si è totalmente persa, in moltissimi campi.



L'INTERVISTA RUOLATA:

Le Prove del Bardo Fyerdost

E veniamo alla ruolazione... TU SEI FYERDOST.

*Fyerdost è un **elfo argenteo** che può mutarsi in **drago** e dopo aver completato il suo apprendistato come bardo, ha chiesto di essere ammesso nel **Collegio dei Sapienti** del suo Clan. Gli Anziani si sono riuniti in assemblea e dopo un lungo ed attento esame della situazione, hanno decretato che il giovane bardo dovrà sottoporsi ad una prova:*

***affrontare i Quattro Guardiani della Conoscenza** e le lezioni che ciascuno di essi gli vorrà impartire. Soltanto se riuscirà a fare ritorno vivo e temprato nel coraggio e nello spirito, il bardo potrà essere infine accolto nel novero dei Sapienti e dedicare la sua esistenza alla ricerca e conservazione della vera conoscenza.*

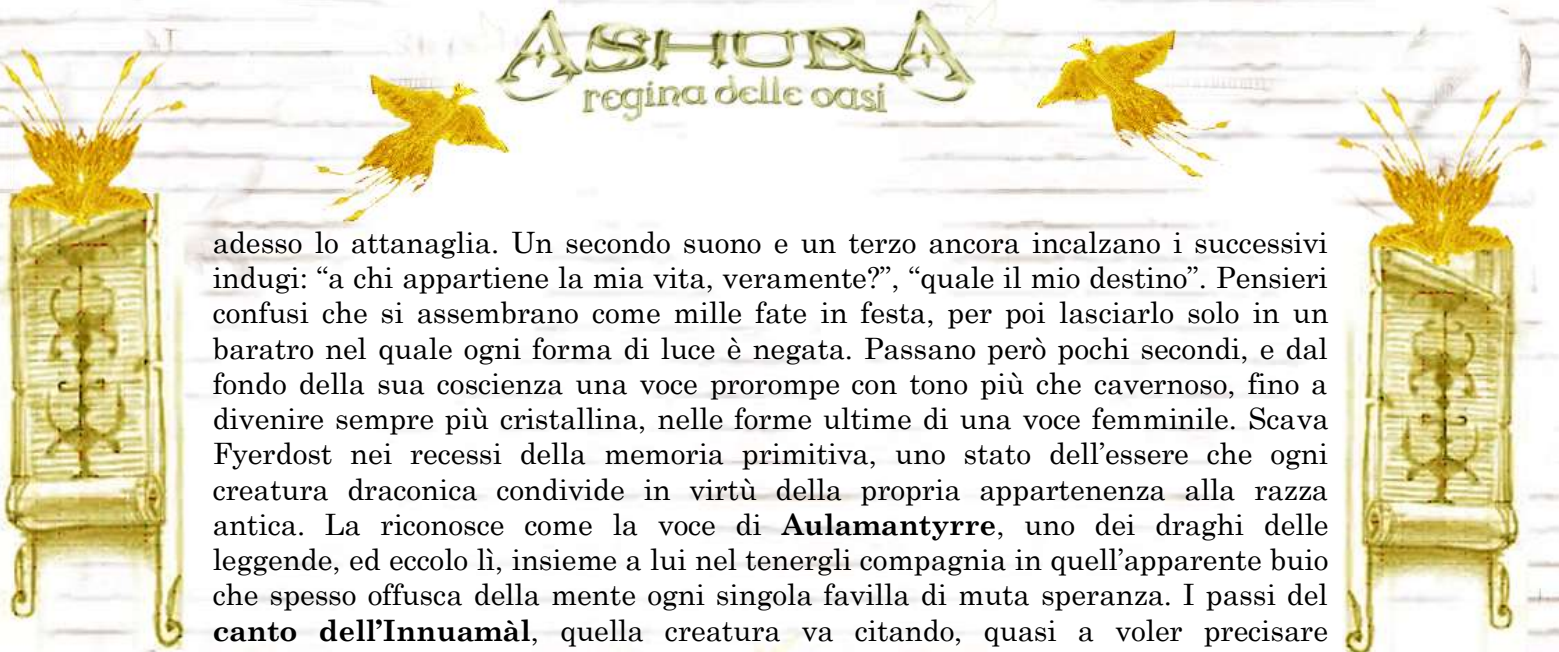
Dopo un lungo volo, Fyerdost raggiunge la fredda regione dei ghiacci, dove sa che dimorano i Quattro Guardiani della Conoscenza e atterra accanto al Lago delle Candide Nuvole, la ghiacciata distesa dove debbono fermarsi i questuanti, in attesa che il primo dei Guardiani decida di mostrarsi.

*Il bardo osserva la sua immagine riflessa nello specchio vetrificato del lago e dopo alcuni istanti accanto ad essa vede che si materializza un'altra figura evanescente e maestosa: è un grande **drago dal corpo candido** e ricoperto da scaglie iridescenti, con ampie ali di un pallido azzurrino screziato di rosa e una cresta fosforescente del medesimo colore sul dorso. Fyerdost comprende subito di essere al cospetto del Primo Guardiano: il **Drago d'Aria** e sa che la **prova** a cui sta per sottoporlo riguarda **l'intelletto**.*

E dopo un lungo silenzio, durante il quale il Drago si concede il privilegio di osservare le emozioni del giovane dipinte sul suo volto, egli si decide infine a parlare con la sua voce suadente e sibilante:

*“Dimmi, giovane iniziato, quale è il significato nascosto nelle parole **“realtà piacenza volpe senz'osso bi”**. Per aiutarti ti dico solo che esse sono le chiavi della vera conoscenza e che si riassume in tre parole.”*

Fyerdost osserva dapprima la superficie del lago, scorgendo nuovamente in esso il proprio riflesso, e altresì scacciando per alcuni attimi dalla propria mente la compagnia di quella creatura straordinaria. Rivede in quel doloroso paragone le proprie due nature, l'elfo e il drago, chiedendosi quale sia la sua vera essenza, per cosa abbia combattuto in tutto questo tempo. Lo sconforto prende possesso del suo spirito e le mani tremano senza controllo; vacillano quando egli non stringe a sé, con forza e decisione, il proprio strumento, poiché è del resto un valente bardo, un cantore che ha sempre combattuto per i draghi nel diffondere il loro credo, e decantando della loro razza, ma anche della sua di conseguenza, mitiche gesta. All'improvviso, una stretta sulla corda, nell'emettere un flebile suono, preannuncia la prima domanda interiore: “Chi sono io”? Questo il dilemma che



adesso lo attanaglia. Un secondo suono e un terzo ancora incalzano i successivi indugi: “a chi appartiene la mia vita, veramente?”, “quale il mio destino”. Pensieri confusi che si assempriano come mille fate in festa, per poi lasciarlo solo in un baratro nel quale ogni forma di luce è negata. Passano però pochi secondi, e dal fondo della sua coscienza una voce prorompe con tono più che cavernoso, fino a divenire sempre più cristallina, nelle forme ultime di una voce femminile. Scava Fyerdost nei recessi della memoria primitiva, uno stato dell'essere che ogni creatura draconica condivide in virtù della propria appartenenza alla razza antica. La riconosce come la voce di **Aulamantyrre**, uno dei draghi delle leggende, ed eccolo lì, insieme a lui nel tenergli compagnia in quell'apparente buio che spesso offusca della mente ogni singola favilla di muta speranza. I passi del **canto dell'Innuamàl**, quella creatura va citando, quasi a voler precisare l'importanza di una consapevolezza che spesso s'arena fra i rivi sabbiosi della dimenticanza operata dalla metamorfosi in forma umanoide.

“Del resto, **anche Tu sei un Drago**, Fyerdost, tienilo a mente. Nessuno potrà mai toglierti tale eredità”

Dopo aver esaurito il loro riverbero vestito d'eterno, perentorie vibrano nella testa di Fyerdost le parole di quella mistica voce, roboanti come i tuoni che flagellano le alte rocche durante la tempesta.


Una pallida luce di rivalsa così si scorge insinuarsi nello spirito dell'elfo, fungendo quasi da grande fucina, accendendo in Fyerdost una vampa ancor più incandescente del soffio di un drago rosso. “Sì, un'antica creatura, io sono. Appartengo alla razza dei draghi e nessuno, giammai, potrà sottrarmi questo segreto”. Ma il continuo dibattersi verbale, al pari di uno scontro fra cacciatore e preda, presto ha fine e l'elfo chiude una volta per tutte la lotta con se stesso, suggellando con una secca affermazione il proprio stato: “Sì, adesso so chi sono”. Fyerdost non dimenticandosi però dell'enigma, animato da quella voce inattesa, parimenti risponde oramai rinvigorito

“Conosci te stesso, questa è la mia risposta, Guardiano”.

Il Guardiano dell'Aria scoppia a ridere e per alcuni momenti l'aria vibra del fragore di quella risata, il cui suono è simile al soffio di una bufera sulle onde infuriate del mare.

*“**Ti piace complicarti la vita** e seguire la via più tortuosa, mio giovane amico - sbuffa infine una volta cessata l'ilarità - Eppure a tuo modo sei pervenuto all'essenza della risposta che da te mi aspettavo e che era assai più semplice e al tempo stesso più ovvia. Ti confiderò un segreto, che era sotto ai tuoi occhi e che pure non hai colto: sono distratto al punto tale da aver lasciato scritta la risposta al mio enigma nei cristalli di parole ghiacciate che aleggiavano intorno al mio capo, visibili come un fuoco acceso in mezzo alla notte più buia. Erano lì, che danzavano beffarde, incuranti di tutto il mio e il tuo sapere messi insieme... **“consapevolezza e responsabilità”**, l'esatta risultanza dell'**anagramma** che ti ho proposto. Ma entrambe non sono forse figlie della chiave prima di tutta la conoscenza e cioè quella del se medesimo, unico e irripetibile e al tempo stesso intimamente correlato ad ogni cosa che esiste? **Conosci te stesso e diventa tutto ciò che sei**, finalmente consapevole del tuo retaggio divino troppo a lungo dimenticato. Inginocchiati, ora affinché io possa segnarti come seguace del Verbo.”*

Nell'ascoltare le parole del Guardiano, Fyerdost prova un miscuglio di emozioni alterne e contrastanti: è intimidito, ma subito ritrova in se quella certezza priva di baldanza che viene dalla consapevolezza di aver fatto del proprio meglio.



ASHURA

regina delle oasi

Si inginocchia come gli è stato comandato, lentamente, senza arroganza e senza sudditanza, con la semplicità di colui che accetta umilmente il verdetto prima ancora che venga formulato.

Il drago si alza in volo di parecchi metri; la sua mole oscura il sole quando sorvola lo spazio sopra alla testa dell'elfo. Mentre si trova a planare in quella posizione, ripiega all'improvviso le ali e si lancia in picchiata verso l'inerte figurina inginocchiata sulla riva ghiacciata. Ma proprio quando il giovane è ormai convinto che sia quella l'ultima immagine che i suoi occhi porteranno con se nell'aldilà, ecco che il Guardiano torna a distendere le ali lasciando che solo il vapore caldo del suo soffio aliti sul capo del bardo le sacre chiavi che aprono la prima porta.

"Tu sei mio fratello della mia stessa natura divina... ora lo sai e fanne tesoro."

Poi con un colpo d'ali poderoso, il Drago d'Aria torna ad innalzarsi nel cielo e presto di lui non rimane che un punto azzurro e rosa tra le nuvole lontane.

*Fyerdost sta per rialzarsi, ma nella neve soffice accanto a se scorge una sottile trama di fili d'oro e d'argento, in cui riconosce il dono del guardiano dell'aria: **corde magiche per la sua lira.***

Il bardo si affretta a prenderle, grato per quel dono, ma non rimane solo a lungo, giusto il tempo di riflettere su ciò che quell'incontro gli ha insegnato a proposito della propria natura divina.

*L'immota superficie del lago ghiacciato si spezza all'improvviso, rivelando una pozza d'acqua scura e inquietante come gli insondabili segreti dell'animo umano. Da essa lentamente e maestosamente emerge la mostruosa testa di una creatura antica come il mondo: il **Drago d'Acqua**, con il suo corpo sinuoso e ricoperto di scaglie color turchese, le lunghe zanne affilate come coltelli e la cresta rossa come il sangue. I suoi grandi occhi rotondi del colore insondabile degli abissi si fissano ipnotici sul volto di Fyerdost, mentre con voce placida e profonda lancia la sua sfida.*



"Puoi farmi una domanda... una sola domanda, alla quale potrò rispondere rivelandoti ciò che il futuro ha in serbo per te... sappi comunque che il futuro non è mai definito e dipende il larga misura dalle scelte che compiono gli esseri senzienti. Ora poni la tua domanda e cerca di non sprecare l'opportunità che ti viene offerta."

Ancora con lo sguardo rivolto alle tenebre di quell'Abisso che si manifesta nella pozza da cui è scaturito il drago, e che parimenti s'amplifica nel suo sguardo, Fyerdost continua a ripetere a se stesso le ultime parole del Guardiano. Le parole "Futuro", e insieme quelle di "Destino", "Fato" si assemblano nella sua mente come un implacabile gorgo. Tutto si fa grigio nelle proprie visioni, tanto che egli compara l'impalpabilità di tale stato al vuoto della propria anima. Dunque, in gran fretta afferra la propria lira fidata, e sole tre corde arpiona, stringendole come una morsa al cuore, nell'emettere un suono così stridulo da rimembrare il lamento delle anime; spiriti eterei addossati sulla fossa dell'Ade, pronti a spiccare il salto in un baratro che li salverà per sempre dalla loro prigionia; queste le

forme scolpite nelle sue pupille affilate che adesso vanno allargandosi come nel buio più profondo, nel riprendere il proprio legame con l'antica natura che lo rappresenta. Le immagini si fanno più frenetiche, quei corpi senza volto precipitano uno dopo l'altro, finché uno in particolare, arresta prima della caduta il proprio incedere, e lento si volta, mostrando il riso beffardo che ha dell'elfo le dirette sembianze. In quel preciso momento, un forte **dolore al petto** sconvolge l'elfo e altrettanto un **sordo stridio**, come **di corde estirpate**, ferisce Fyerdost anticipandogli il ritorno alla realtà. Con quei filamenti ancora in mano, e la contrizione che attanaglia il proprio spirito, sollevando la testa verso il drago, così egli formula la sua domanda: "**come si manifesterà la mia morte?**"

Il Drago d'acqua immerge il suo enorme capo sinuoso nell'oscura polla che il suo emergere ha aperto nel ghiaccio. Per alcuni istanti nessun rumore scandisce il trascorrere del tempo, mentre il Guardiano si immerge, per subito riemergere e tornare a fissare l'elfo con i suoi occhi gialli e ipnotici, cui ora si unisce la cantilena che risponde alla sua domanda.

*Non vi sarà per te il rullare del tamburo
Nè fragore di cembali nè squillo di tromba
Sarà l'Arpa dei Fatati corolla del tuo canto
Nel sublime trapasso della trasformazione
Il tuo spirito eterno danzerà incontro al giorno
Libera essenza senza barriere ne catene
Purissimo raggio di autentica luce*

Quando la nenia cessa, il Drago d'Acqua torna ad immergersi nel lago; la gelida calotta di ghiaccio si richiude immediatamente sulla sua testa.

*Ma Fyerdost non fa in tempo a riflettere sul significato della risposta ottenuta, che già un roboante frastuono gli annuncia l'arrivo del terzo Guardiano: il **Drago di Terra** plana accanto a lui e l'elfo può osservare il suo ventre obeso e molliccio, ricoperto da innumerevoli gemme e monili d'oro, le scaglie verdi e marroni, che ricoprono il suo dorso, e le inquietanti nubi di vapore caldo che gli fuoriescono dalle narici. Davanti a lui, egli depone quattro oggetti e gli chiede di sceglierne uno, ma raccomanda di scegliere bene poichè le conseguenze di un eventuale errore potrebbero essere fatali. Gli oggetti sono:*

- 1. Un **libro** molto antico*
- 2. Un **calice d'oro** tempestato di pietre preziose*
- 3. Una **spada** dalla lunga lama affilata*
- 4. Una **scatolina di legno** chiusa sul cui coperchio noti strani simboli runici.*

Fyerdost osserva con gran concitazione mista a sospetto i quattro oggetti, e parimenti scruta per terra i resti del proprio strumento. Si alterna in un continuo confronto, e li compara per importanza e per funzionalità alla propria lira, derivandone quasi un possibile compendio. Ma ad un tratto, l'elfo argenteo drizza le proprie orecchie draconiche nell'udire nella propria mente un motivo martellante, come di tamburi. È così che, inaspettatamente, con quelle corde divelte in una mano, afferra la **scatolina di legno** e inizia con le dita dell'altra a tamburellarvi sopra, ripercorrendo in toto, attraverso le punte delle dita i simboli runici. Un dolce e cadenzato motivo che richiama le tipiche nenie degli elfi, avviluppato all'armonia del mondo antico e sedotto dalle note di vetuste creature.

Dopo alcuni secondi, Fyerdost interrompe quel motivo che tanto allietta il suo spirito, e si rivolge al drago senza proferire alcuna parola, semplicemente spostando verso di lui la scatola, quale manifestazione di una scelta silente.

Il Drago di Terra sorride, e quel sorriso per alcuni istanti riesce a sciogliere il ghiaccio rivelando un morbido tappeto di erba verde e tenera punteggiato da innumerevoli fiori profumatissimi.

*"Hai scelto bene, rivelando il tuo **Cuore Puro**: colui che custodisce i **Semi della Terra**, avrà sempre **abbondanza di cibo**. In questa scatola troverai sempre di che sfamarti e tutto ciò che dovrai fare sarà semplicemente manifestare il tuo bisogno di cibo ed esso riempirà di colpo le madie prima vuote della tua casa. Hai ben meritato di possederla."*



Dopo un ultimo sorriso, il Drago di Terra semplicemente scompare insieme agli altri oggetti che il bardo non ha scelto.

*Fyerdost si compiace di se stesso: ha già **superato tre prove** ed è ancora vivo, ma ecco che una fulgida nube irrompe nel cielo e in quella nube infuocata, si delinea il grande corpo dorato del **Drago di Fuoco**, che sputando fiamme dalla bocca, viene a sottoporlo all'ultima prova.*

*Le fiamme disegnano nel cielo le immagini di **quattro volti femminili** e non è la voce del drago a parlare, ma le voci delle quattro fanciulle che invitano il bardo a scegliere una di esse come compagna.*

*- la prima a parlare è **snella** ed acerba nelle forme, ha **occhi chiari** come l'acqua di un ruscello di montagna e **chiome bionde** come le messi di grano maturo, la sua **voce** è simile al*

***trillo argentino** di un campanello: "se sceglierai me - dice - e ti darò l'**acqua dell'eterna giovinezza**"*

*- la seconda è **bruna e piena** nelle forme, ha **occhi scuri** e vellutati e **labbra rosse** come fragole di bosco. Parla con **voce da contralto**, sensuale come la sua figura: "se sceglierai me - dice - **conoscerai la passione amorosa** ed il tuo cuore non conoscerà mai il gelo dell'inverno"*

*- la terza è **rossa** e di **alta statura**, ha **forme statuarie** e **occhi verdi** come smeraldi. La sua **voce** è **squillante** come un corno di guerra: "se sceglierai me - dice - **insieme saremo invincibili!**"*

*- la quarta è **castana**, **abbondante** nelle forme e i **lineamenti** del suo volto sono stranamente **irregolari**, anche se non privi di una certa **esotica bellezza**. La sua **voce** è un **incanto** per l'udito, alterna toni caldi e avvolgenti ad altri soavi e limpidi: "se sceglierai me - dice - **conoscerai la vera gloria dello spirito.**"*

Fyerdost fa appello alla sua duplice natura, di drago ed elfo, nel ravvisare in quelle variegatae forme ciò che più lo avvicini al grande ideale di bellezza, al quale la razza dalle orecchie a punta propenderebbe senza alcun dubbio; ma la saggezza che gli deriva dalle creature draconiche, si manifesta nella diretta voce di un drago che pian piano, con voce suadente, prende le sembianze nella sua mente di

ASHURA

regina delle oasi

una eco; un riverbero del proprio spirito che scandisce con forza ogni suo tentativo di contrastare la tendenza della natura elfica a intraprendere un cammino verso un'illusoria quanto fallace beltà. Così, all'improvviso, quell'apparente irregolarità che ha caratterizzato i lineamenti della **quarta** faccia, si mostra a Fyerdost come il più bello, sovrastando in toto i tre rimanenti. Fyerdost, esordisce, con parole decise, come a chi è stata disvelata la vera natura delle cose: "Ho fatto la mia scelta".

*La fanciulla prescelta si affretta a raggiungere il suo sposo e in quel momento appare **radiosa** mentre le altre tre che prima erano apparse tanto più belle di lei, al suo confronto ora sembrano scialbe e prive di fascino.*

Fyerdost la accoglie con entusiasmo tra le sue braccia e i due si baciano appassionatamente, dimentichi di ogni altra cosa che non sia la passione che adesso li avvince.

Mentre con dolcezza si abbeverano l'uno alla fonte dell'altra, il Guardiano del Fuoco, fa sentire la sua voce... ma è quasi come l'eco lontana di un sogno, che raggiunge appena la consapevolezza dei due giovani innamorati.

*"Così sia dunque - tuona la voce del Drago, mentre le altre tre fanciulle scompaiono in un turbine di cenere e lapilli - Che l'Arte ti sia compagna e ti doni eterna ispirazione. Il tuo spirito è forte e da vero bardo hai scelto, al pari di **Thomas il Rimatore**, senza farti abbagliare da ciò che appare evidente agli occhi di tutti. **Cercare la bellezza là dove si nasconde** non è impresa facile, ma proprio per questo le **ricompense** sono **immense** e non avranno mai fine. E ora vai... il **Consiglio dei Sapianti** ha già spalancato le porte dell'Aula per accoglierti ed il tuo Clan sarà fiero di averti dato i natali... "*

E poi fu un serico annaspire nei soffici capelli dell'amata, un vellutato turgore di labbra e di seni, sudore e batticuore, mente e corpo uniti nel fuoco dello spirito, nel fluire degli umori... amore d'aria e di terra, d'acqua e di fuoco, che in eterno unisce e lega due in uno.

Quando stremati giacquero, abbandonandosi al sonno dolce della tenerezza, non più il ghiaccio ma il caldo abbraccio della terra fu l'alcova del loro amore.

Nel nuovo giorno, una nuova vita: è morto un Bardo... è nato un Sapiante!

